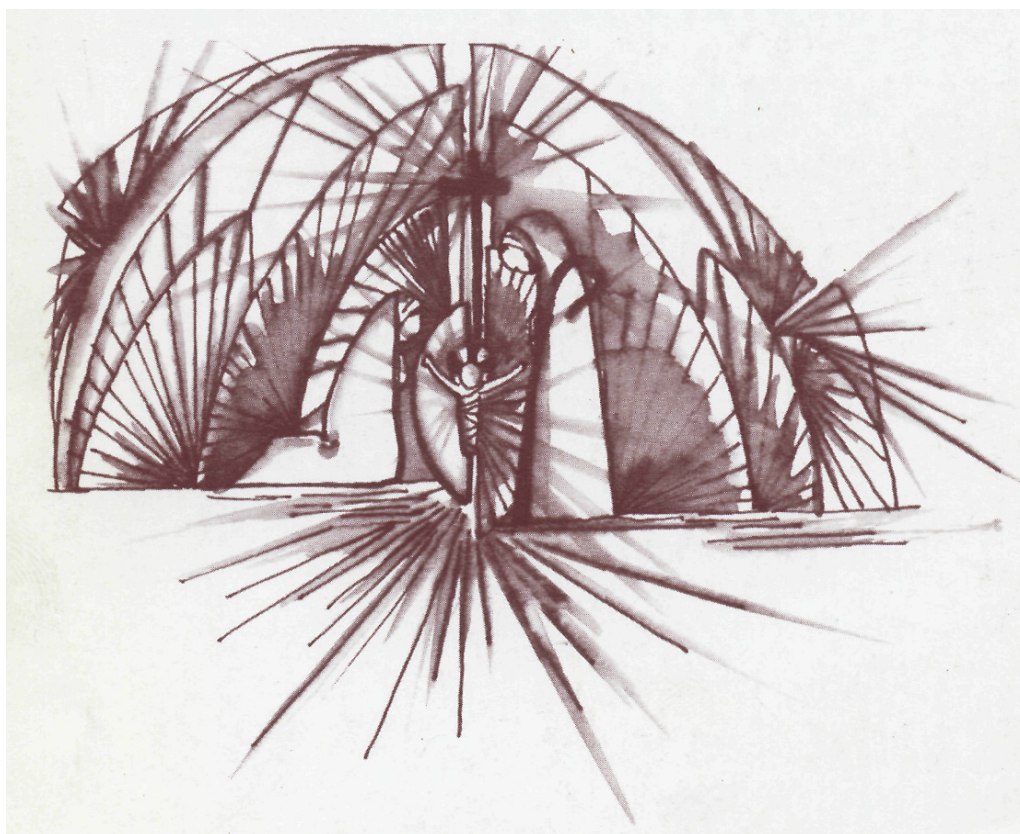




Pio Vittorio Vigo
Arcivescovo

ANDIAMO AD ATTINGERE LA SPERANZA



Avvento 2007



Andiamo ad attingere speranza

Avvento 2007

Diletti Fratelli e Figli nel Signore,

1. “Andiamo alla Sorgente della speranza”, potrebbe essere per noi l’equivalente della espressione dei pastori all’annuncio dell’Angelo, come ci riferisce il Vangelo. Essi si sono detti: «Andiamo fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere» (Lc 2, 15). Si mossero e “andarono senza indugio”. Per loro mettersi in viaggio era una scelta scontata di ogni giorno. Questa volta però, non per portare il gregge al pascolo, ma per andare a “vedere” e nutrirsi interiormente della “grande gioia” che era stata loro consegnata.

Lo troverete nella mangiatoia

2. Il vangelo ci dice: *“Appena gli angeli si furono allontanati per tornare al cielo, i pastori dicevano fra loro: « Andiamo fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere ». Andarono dunque senz’indugio e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, che giaceva nella mangiatoia. E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro. Tutti quelli che udirono, si stupirono delle cose che i pastori dicevano. Maria, da parte sua, serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore. I pastori poi se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com’era stato detto loro”* (Lc 2, 15-20).

Le prime luci e le prime voci dell’Avvento devono rallegrare anche noi e sollecitarci a compiere un cammino. Nulla avviene a caso. Ogni evento rivolge a noi una parola. Se poi esso è denso di vita e coincide con la venuta per noi di un Persona, l’incontro acquista carattere di chiamata. Natale ci chiama. Ci chiede di ripercorrere spiritualmente e insieme (ricordiamolo: *“insieme”*, senza spaccature o cammini solitari!), i passi segnati dai pastori nelle terre di Betlemme. Sarà un itinerario interiore, ricco di relazioni e “in rete”, fatto di scelte essenziali e necessarie. Saranno queste a farci gustare il dono della grazia e il beneficio legato alla gioia della comunione.

Mettiamoci, dunque, sulle orme dei pastori. Essi saranno le nostre guide. Seguiremo i loro passi. La nostra vita personale e le nostre comunità potranno avere così le sporte piene di speranza.

I passi da fare

3. Il primo passo è segnato dall'*avere bisogno*. Riconoscersi bisognosi è la prima condizione per muoversi alla ricerca. Chi si sente arrivato e crede di avere acquisito un patrimonio di beni, capace di farlo vivere, resta chiuso alle necessità degli altri e lascia morire la speranza. Così impoverisce, senza avvedersene e spreca la vita propria e degli altri. È il caso descritto dalla parabola del Vangelo di Luca che narra la sorte di "un uomo ricco", la cui "campagna aveva dato un buon raccolto" (12, 16-21). Chi invece si apre alla Sapienza, si sente chiamato a conoscerla ancora; e i suoi orizzonti si aprono a visioni e a consolazioni insospettate. Sentiamo cosa ci rivela la Sapienza divina di se stessa:

*"Io come una vite ho prodotto germogli graziosi
e i miei fiori, frutti di gloria e ricchezza.
Avvicinatevi a me, voi che mi desiderate,
e saziatevi dei miei prodotti.
Poiché il ricordo di me è più dolce del miele,
il possedermi è più dolce del favo di miele.
Quanti si nutrono di me avranno ancora fame
e quanti bevono di me, avranno ancora sete.
Chi mi obbedisce non si vergognerà,
chi compie le mie opere non peccherà"* (Sir 24, 17-21).

4. La nostra scelta pastorale della "*lectio divina*", come itinerario proposto per "rifondare la fede" della nostra gente cristiana, ha lo scopo precipuo di avvicinarci alla Parola, per attingere da essa le ampie vedute che possiede lo sguardo divino: visione di misericordia, di rinnovamento sicuro, di pace, di gioia, di apertura d'animo all'accoglienza fraterna di ogni persona e di ogni cosa con riguardo anche ai tempi futuri, totalmente "nuovi".

Anche nelle famiglie, nei gruppi, tra amici, è possibile e auspicabile che vengano organizzati momenti di lettura biblica, per affiancare e ampliare l'impegno delle parrocchie, impegnate nella *Lectio* e nella catechesi degli adulti. Un Libro del Nuovo Testamento per volta, per esempio, letto insieme durante l'anno, con l'ausilio di validi commentari, offrirebbe un buon metodo per la conoscenza e l'assimilazione del pensiero di Dio e della preziosità del dono della fede.

5. Un cuore e una comunità che sentono di non avere bisogno di conoscere e di approfondire il proprio credo, non hanno avvenire. Mortificano anche le persone che hanno voglia di crescere, di sapere, di rispondere con amore maturo alla propria vocazione cristiana.

Il tempo liturgico di Avvento che iniziamo, ci spinge e ci accompagna a riprendere il cammino, con prontezza e coraggio. La prima domenica di quest'anno ci propone tra l'altro la meditazione sulle parole dell'apostolo Paolo: "È ormai tempo di svegliarvi dal sonno, perché la nostra salvezza è più vicina ora di quando diventammo credenti. La notte è avanzata, il giorno è vicino. Gettiamo via perciò le opere delle tenebre e indossiamo le armi della luce" (Rm 13, 11-12).

6. Il secondo passo da fare ci dice di *andare senza perdere tempo*. I pastori andarono a Betlemme "senza indugio". La risposta immediata alla chiamata o alla scelta, nasce da diverse cause. È dettata da un atto sincero di amore; si fonda sulla forza interiore della grazia data ai "risorti in Cristo"; si regola anche per una motivazione psicologica.

Quando si ama si desidera raggiungere l'obiettivo amato con prontezza, perché si riconosce in esso il motivo e il segreto della propria vita. Muoversi verso Betlemme sarà per tutti motivo di "vita nuova". Si va a conoscere la "buona notizia", non come una realtà raccontata e distante da ciascuno,

ma data proprio per noi, per farci rinascere e ridimensionare la vita, con nuovi criteri di giudizio e con nuove motivazioni per il nostro agire. Il Natale, con tutto il contenuto dell'Evento da contemplare e da pregare, è un tempo prezioso per imparare a sapere stare con gli altri come Cristo venuto a vivere con gli uomini.

Per il nostro cammino, di stile sinodale, è necessario “andare fino a Betlemme”. Gesù ci ha fatto conoscere la condizione necessaria per conformarci alle esigenze del regno del Padre. Il Vangelo ci riferisce a proposito un particolare interessante che fa luce sul nostro modo di vivere in rapporto con gli altri.

“I discepoli si avvicinarono a Gesù dicendo: « Chi dunque è il più grande nel regno dei cieli? ». Allora Gesù chiamò a sé un bambino, lo pose in mezzo a loro e disse: « In verità vi dico: se non vi convertirte e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli. Perciò chiunque diventerà piccolo come questo bambino, sarà il più grande nel regno dei cieli »” (Mt 18, 1-4).

7. Un cammino lungo, quello per “diventare come bambini”; ma vale la pena percorrerlo, se non vogliamo camminare invano. Già da anni si ribatte questa urgenza. Per utilizzare le stesse parole già citate dell'Apostolo, dobbiamo riconoscere che “è ormai tempo di svegliarci dal sonno”. Non possiamo rinviare. Più volte ho sentito dire negli incontri presbiterali che “stiamo perdendo delle preziose occasioni”, nell'attuare i nostri progetti. Un cammino possibile se non restiamo ancorati al passato o legati alle nostre vedute personali.

Nella nostra Diocesi alcune comunità parrocchiali sono interpellate alla novità prima di altre. L'urgenza del cambiamento è già realtà. Tutti, però, dobbiamo prepararci a vivere le richieste di Dio, in questa nostra storia di oggi, per alcuni versi determinati dai nostri comportamenti o dalle nostre omissioni. Per essere esplicito, mi riferisco al riordino territoriale delle parrocchie, per il numero di esse, all'urgenza di attuare azioni pastorali unitarie e in rete, etc.

Vivere bene e intensamente l'inserimento nel territorio, sì; ma sempre con l'animo distaccato e disposto ad accogliere il nuovo, per il bene di tutti. La visione che ci permette di considerare e di immedesimarci delle necessità e dei problemi degli altri, ci libera dalle angustie dell'egoismo e da inevitabili malintesi e tensioni.

Il cammino pastorale “con stile sinodale”, è un salto in avanti di qualità che non possiamo far morire. Un antico adagio ci assicura che “chi bene incomincia è a metà dell'opera”. Si supera la iniziale incertezza per il nuovo e l'incognito; poi si sperimenta la gioia di essersi decisi e si constata che la realtà è più facile di quanto sembrava.

8. Il terzo passo ci chiede di *camminare insieme*. Non possiamo camminare da soli. La strada percorsa da soli ci isola, ci distanzia sempre più dagli altri, ci fa mancare la possibilità preziosa dell'informazione, del confronto, dell'aiuto, della gioia nel raggiungere la meta. Camminare insieme disegna la nostra realtà di pellegrini orientati verso la Gerusalemme del cielo. È il volto autentico della Chiesa, pellegrina nel mondo che non trova godimento pieno nelle realtà di questa terra, ma è protesa ai beni futuri e definitivi.

Il salmo 133(132) canta il beneficio dell'essere insieme nel cammino delle ascensioni:

*“Ecco quanto è buono e quanto è soave
che i fratelli vivano insieme!*

...

*Là il Signore dona la benedizione
e la vita per sempre” (vv. 1-3) .*

Il salmo 23 (22) ci assicura che la benedizione di Dio, sta nell'aver come guida il Signore stesso che ha voluto qualificarsi per noi, come il buon Pastore.

*“Il Signore è il mio pastore:
non manco di nulla;
su pascoli erbosi mi fa riposare
ad acque tranquille mi conduce.
Mi rinfranca, mi guida per il giusto cammino,
per amore del suo nome” (vv.1-2).*

In verità tutta la Scrittura ci insegna ad amare. Le raccomandazioni, poi, di Gesù sull'amore sono frequenti e accurate. Le indicazioni sul modo come rapportarci tra noi per vivere la comunione, sono esplicite e particolareggiate sia nel Vangelo, come anche nelle Lettere apostoliche. In esse vengono indicati con chiarezza i benefici dell'amore e le situazioni che determinano pericoli e deviazioni.

Potrebbe essere un cammino edificante di comunione, rileggere e meditare nei Consigli pastorali o in quello presbiterale, nelle famiglie e nei gruppi, i brani dove sono richiamati il dovere dell'amore, i benefici della comunione e le cause che determinano divisioni e litigi. Indico solo alcuni brani significativi: Mt 5, 20-26; Lc 7, 36-50; Gv 13; Gv 17; At 4, 32-35; Rm 12; 1Cor 13; Ef 4; Col 3, 12-17; Fil; Giac 3. La lista dei brani potrebbe essere interminabile dato il tema ricorrente nella Scrittura.

Betlemme è una scuola di vita per imparare ad amare: la povertà, l'umiltà, la semplicità, il rispetto verso tutti, l'accoglienza, la gioia, la preghiera, sono le forze che uniscono sinceramente. Da tutte le parti si converge al Bambino, perché solo Lui ha parole di vita e ci consegna la pace.

9. Il quarto passo ci assicura la gioia del *trovare*. *“Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto in un campo; un uomo lo trova e lo nasconde di nuovo, poi va, pieno di gioia, e vende tutti i suoi averi e compra quel campo.*

Il regno dei cieli è simile a un mercante che va in cerca di perle preziose; trovata una perla di grande valore, va, vende tutti i suoi averi e la compra” (Mt 13, 44-46).

Il Natale è il “tesoro” in assoluto. Nascosto nel cuore delle campagne di Betlemme, ha il valore stesso del Paradiso, perché Dio è con noi. Dalla sua presenza deriva la qualità e la preziosità nuova di tutta la creazione.

Entrare nella dimensione natalizia, teologica e spirituale, significa andare alla Sorgente e arricchire il nostro ambito umano. Quante cose dobbiamo lasciare e vendere per comprare “quel campo”! Quanti beni materiali impediscono ancora di possedere il bene sommo e ci allontanano dalla “perla di grande valore”!

Trasferiamo, dunque, nel nostro quotidiano le qualità scoperte nell'ambiente terreno che ha accolto l'Evento della venuta del Verbo divino. L'essenzialità del luogo e dei mezzi per sopravvivere, il silenzio e la preghiera, l'accoglienza e l'amore puro, la gioia e la condivisione dei beni, l'umiltà, lo sguardo rappacificato e capace di comprensione, sono gli aspetti che riusciamo a cogliere dalle note del Natale. La nostra vita personale e di relazione comunitaria, cambierebbe totalmente. Gli insegnamenti e le richieste di Cristo, infatti, se rivelano la loro dimensione soprannaturale, hanno anche un valore umano di altissima qualità e immediatezza, capace di rispondere pienamente alle esigenze della vita di ogni tempo.

L'Avvento viene, ora, ad offrirci la possibilità di iniziare un serio cammino di rinnovamento interiore e comunitario. È il momento favorevole, l'ora della grazia. A Natale sentiremo la Chiesa ripeterci, con le parole del profeta Isaia: “È nato per noi un bambino, un figlio ci è stato donato...” (Is 9,5).

Dobbiamo chiederci: “Troverà lo stesso ambiente essenziale, semplice e puro, come quando è venuto nel mondo? La nostra attesa si è confrontata con i sentimenti della madre, la Vergine Maria e di Giuseppe, suo castissimo sposo che lo hanno atteso in umiltà, con piena disponibilità e gioia? Quale possibilità di crescere gli offriamo?

10. Il quinto passo che impareremo a fare sarà il *condividere*. I pastori “*riferirono ciò che del bambino era stato detto loro*”. La comunità cresce e si alimenta spiritualmente con la condivisione delle esperienze spirituali, narrate con semplicità, umiltà e gioia. La nostra speranza si fortifica se ci rendiamo conto che gli altri, mandati a vivere provvidenzialmente accanto a noi, portano la notizia della presenza e dell’azione divina nella vita concreta di ogni singola persona.

Quante consolazioni potremmo condividere! Betlemme ci insegna a essere riservati e semplici, desiderosi più di silenzio che di parole; ma illuminati interiormente da tanta gioia da diffondere e consegnare agli altri con il servizio rispettoso e nella verità. Sarebbe un peso grave e fastidioso per il cammino di comunione, avere elementi malati di protagonismo e pretenziosi nel volere offrire servizi a tutti i costi. Betlemme non lo ammetterebbe in nessun modo e per nessun motivo.

La domenica, pasqua settimanale del cristiano, è il tempo opportuno dove ciascuno, meglio di ogni altro giorno, può condividere con gli altri gioie e dolori, grazie ricevute e speranze; dove insieme si può vivere, come comunità orante, la lode e il ringraziamento per i tanti benefici del Signore. È il giorno della preghiera comunitaria dove, la famiglia cristiana si ricorda delle necessità comuni e si rivolge al Padre assieme al Figlio diletto per invocare il perdono, la salute dell’anima e del corpo, la grazia dell’unità, la pace per il mondo intero. È la giornata quando si vive la carità e, grazie al volontariato, si possono programmare e realizzare percorsi unitari a favore dei più deboli e degli ultimi.

Un beneficio enorme umano e spirituale si ricava dal riposo festivo, dai gesti di comunione e dalla condivisione delle esperienze di vita. Fare memoria dei benefici vissuti e della fatica da affrontare ancora, ci fa sentire uniti, corresponsabili, in missione, chiamati a condividere “le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d’oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono” (cfr *Gaudium et spes*,1), come ci ha educato il Concilio Vaticano II. Sentirsi, infatti, “realmente e intimamente solidali con il genere umano e con la sua storia” (ib.), deve considerarsi la vocazione di ogni cristiano.

11. Ancora un passo ci viene insegnato dai pastori: il sesto. Quello che ci permette di *tornare*. “*I pastori poi se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com’era stato detto loro*” (Lc 2,20).

L’esperienza del nostro cammino verso la Sorgente e l’esperienza natalizia dell’incontro con Cristo, non può estraniarci dal nostro vivere quotidiano. Dio Bambino si fa presente per trasformare in noi il cuore, la mente, le capacità di azione e farci annunciatori di perdono, operatori di pace, seminatori di speranza.

Il Natale deve trasformare veramente la nostra vita. Contemplando il Bambino che “giace nella mangiatoia”, fatta diventare dall’amore divino il suo trono regale, ci si rende conto che “se non ci si converte e si diventa come bambini, non si può entrare nel regno dei cieli; e chi diventerà il piccolo come uno di loro, sarà il più grande nel regno dei cieli” (cfr Mt 18, 1-5). Perciò, secondo l’insegnamento di Gesù, “chi è il più grande tra voi diventi come il più piccolo e chi governa, come colui che serve” (Lc 22, 26); proprio come il Maestro e Signore Gesù che “è stato in mezzo a noi come colui che serve” (cfr ib. v. 27).

Se non fosse questa una richiesta divina, il Natale ci farebbe solo sognare. Sapendo, però, che a chiederci di “nascere di nuovo” è il Signore che ci ha dato il suo Spirito, ci rendiamo conto che è a Lui possibile farci diventare testimoni e, con un cammino fedele e perseverante, conoscitori della “verità tutta intera” (Gv 16,13). Possiamo sentirci capaci di “sembrare la speranza” e compiere “tutto quello che è vero, nobile, giusto, puro, amabile, onorato, quello che è virtù e merita lode” (Fil 4,8), perché Dio è con noi sempre.

Avvento di fraternità

12. Come ogni anno, il tempo di Avvento deve trovare il nostro cuore disposto ad aiutare le opere di carità che nascono per rispondere alle diverse esigenze di quanti hanno bisogno del nostro gesto di solidarietà. La Caritas diocesana, ha evidenziato il bisogno di approntare un “Servizio di Strada” per le persone senza fissa dimora e qualche posto-alloggio di emergenza, per i casi di estrema urgenza. Inoltre, con il contributo della Caritas Italiana, si vuole approntare un Poliambulatorio medico per i poveri, dove possono avere la prestazione sanitaria da parte di medici, secondo le diverse specializzazioni.

Le attrezzature necessarie per rendere funzionale il Centro medico, saranno fornite dalla Caritas Italiana; mentre l’ambiente e le necessarie forniture di infermeria, devono essere assicurate dalla Diocesi. Per questo faccio appello alla sensibilità e alla generosità di tutti.

L’offerta di carità che ciascuno vorrà far pervenire, utilizzando le ordinarie vie di raccolta (Caritas diocesana o Curia Vescovile), sarà il personale aiuto che ci fa sentire vicini ai poveri e ci permette di dare attuazione alla pagina evangelica che ci assicura: “*Qualunque cosa avete fatto a uno di questi piccoli, l’avete fatto a me*” (Mt 25,40), dice il Signore.

13. Lasciamoci, dunque, accompagnare dai pastori in questo cammino che ci conduce a Betlemme per trovare il Bambino. Avremo la gioia di conoscere l’esito di questo nostro itinerario, vissuto insieme, meditando il candore e la vita semplice della Vergine Maria, la Madre di Gesù e nostra; impareremo anche la prudenza e la laboriosità del servizio, dalla serenità gioiosa di Giuseppe: i due maestri di eccezione e impareggiabili, esperti delle vie evangeliche.

Il prossimo Natale, così, sarà il tempo di grazia che ci viene incontro per indicarci dove nasce la speranza. La luce della Parola di Dio sarà abbondante in questo periodo. Accompagnerà i nostri passi come la stella apparsa ai Magi in Oriente.

Abbassate le altezze delle montagne interiori che impediscono un cammino sereno; riempite le valli che rendono la vita piena di vuoti (come ci invita a fare la profezia di Isaia 40, 1-5), possiamo preparare la via piana al Signore. L’incontro ci “rivelerà la sua gloria” e ci farà gustare la pace.

Con gli auguri più affettuosi e fraterni, la mia benedizione.

Acireale 2 dicembre 2007

✠ Pio Vittorio Vigo
Vescovo